

Addio mensa dei poveri C'è il ristorante popolare

A Torino l'esperimento controcorrente di "Samo"

PAOLO COCCORESE
TORINO

Quando con il passaparola ha scoperto che ad accoglierli era un circolo Arci nato tre anni fa in una delle tante fabbriche dismesse della Torino operaia, Maria, 34 anni, romena, senza fissa dimora da tempo, ha pensato al vecchio capannone dove viveva. «Un edificio abbandonato, senza corrente e riscaldamento. - racconta -. E, invece, qui è tutto molto bello, colorato e c'è anche della buona musica di sottofondo».

Sorride e abbassa gli occhi, mentre si confida. È seduta al tavolo di legno del «Samo»: muri decorati dai migliori street-artist della città, un palco dove ogni settimana suonano cantanti e dj. È un «ristorante popolare» che lavora sette giorni su sette e dove l'ingrediente segreto non è nei menù ricercati, ma nella volontà di abbattere le diffidenze con cui convivono le persone che dormono in strada.

Varcato l'ingresso, la sensazione è che sul circolo incomba un passato che non si può dimenticare. «Per festeggiare i 60 anni dell'Arci abbiamo scelto di ritornare alle origini. Rimarcando il forte impegno di volontariato e di militanza, offriamo un aiuto di mutuo soccorso per evitare la guerra tra poveri. Una mensa di solidarietà diffusa, dove si possano mescolare senza distinzioni i nostri soci e la gente precipitata per la crisi». A dare il benvenuto è Andrea Polacchi, 33 anni, presidente del comitato provinciale di Arci che in partnership con il Comune ha lanciato il progetto di accoglienza che combatte il freddo e la fame con la cultura, la solidarietà, oltre che con caffè caldo per tutto il pomeriggio e 50 pranzi, a menù fisso, offerti gratuitamente per quattro mesi.

Il passato è qualcosa di indelebile anche per Gianfranco, una sessantina d'anni, e la giornata divisa tra le letture in biblioteca e il riposo in dormitorio. «Una volta ero benestante - racconta -. Avevo un famiglia, un lavoro e una casa.



Contro il freddo e la fame

A dare il benvenuto è Andrea Polacchi, presidente del comitato provinciale di Arci in partnership con il Comune

Poi, tutt'a un tratto ti ritrovi senza neanche i soldi per le sigarette». Appassionato di musica, sta discutendo con l'operatore del «Samo», Beppe Grumbi, uno dei volti storici dei Murazzi dei tempi d'oro. Non parlano dei problemi della vita di strada, ma di Capossela e dei ritmi degli Anni 70. «A questa vita ti poi solo rassegnare perché senza opportunità non rialzi la testa». Racconta di come l'alcolismo e le brutte compagnie siano incubi che rendono ancora più difficile chiudere occhio. Ma poi, ripensando al menù, aggiunge: «Sono gentili, non ti trattano come un numero, come nelle altre mense dei poveri. E la cucina è diversa: servo-

no il pesce e anche il risotto con il nero di seppia. Qui l'ho assaggiato per la prima volta».

Così, per cancellare il passato e il presente difficile, bastano piccoli gesti. Maria sorride, ripensando alla signora che, vedendo il suo giubbotto sporco, l'ha lavato e l'ha fatto ridiventare profumato. Mentre Luisa, 43 anni, ex badante rimasta senza lavoro, sorride, pensando al suo prossimo compleanno. La squadra di volontari e dipendenti dell'Arci, quando ha scoperto l'anniversario, le ha promesso una festa con la proiezione di un film. Erano anni che non provava questo calore in un giorno così importante.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ORIE

LA STAMPA
MARTEDÌ 24 GENNAIO 2017

Cronache | 19

Il diritto

I giudici hanno stabilito che portare a scuola il pasto preparato da casa è un diritto accogliendo il ricorso di alcuni genitori riuniti nel comitato Caro Mensa

ANDREA ROSSI

La battaglia per il «panino» è costata tre milioni in appena tre mesi. È la cifra (non indifferente) venuta a mancare alle già traballanti casse del Comune per effetto della fuga dalle mense scolastiche, arrivata a coinvolgere circa 4.500 dei 30 mila bambini iscritti alle scuole cui la città fornisce, tramite ditte specializzate, i pasti.

Cifre snocciate dai vertici di Soris, ascoltati ieri mattina in commissione Bilancio a Palazzo Civico. Nel 2016 la riscossione delle rette per le mense scolastiche è crollata del 15%, flessione che si spiega solamente con quei 4.500 bambini le cui famiglie hanno deciso di disertare la mensa preparando i pasti a casa.

Calo del 15%

Nel 2015 Soris ha incassato 30 milioni dalle scuole e 4,6 dagli asili nido; nell'anno appena terminato soltanto 27,6 milioni dalle scuole e 4,2 dagli asili nido. Dati che il presidente Vittorio Bombonato e il direttore Mariateresa Buttigliengo spiegano con la battaglia per il panino. Che, nata come una rivolta dei genitori contro il caro mensa, si è presto trasformata in un boomerang per le casse del Comune, il quale continua a pagare le aziende che gestiscono l'appalto da 33 milioni l'anno, ma ha visto ridurre gli introiti in maniera significativa. E, vista la situazione, forse ora dovrà intervenire per provare a mettere una pezza a un «buco» che pesa su un bilancio già in grave sofferenza, magari provando a ridiscutere l'appalto e a contenere quei 12 milioni di costi indiretti che tanto indignano le famiglie. Parliamo delle spese extra messe a carico di chi mangia in refettorio: i pasti degli insegnanti, i bollettini

REPORTERS

La battaglia per il panino da casa

Il costo della fuga dalle mense Persi 3 milioni in tre mesi

Introiti ridotti del 15%, ma il Comune paga ancora l'appalto per intero

spediti ai morosi, il riscaldamento e la luce della sede dell'assessorato all'Istruzione, in via Bazzi, le bollette dell'acqua e dell'energia elettrica per gli elettrodomestici (forni, lavastoviglie) nonché l'acqua del rubinetto servita a tavola nelle caraffe e il lavaggio dei vassoi.

Costi e qualità

In un quadro così nebuloso, e di fronte alla contestazione

che ha spinto un gruppo di genitori a rivolgersi al Tribunale, ottenendo il diritto per i propri figli a portarsi il pasto da casa, era prevedibile l'effetto boomerang sui conti. Poco prima di Natale Palazzo Civico ha diffuso l'ultimo aggiornamento: i bambini che sono stati ritirati dalla mensa e consumano il pasto portato da casa sono passati dai 3 mila (su 36 mila) di novembre a 4.500. Una ten-

denza che coinvolge quasi tutte le circoscrizioni con l'eccezione della vigorosa impennata della 5: tra Vallette e Lucento, infatti, si raggruppa il 18,7% delle famiglie che ha detto di no alla mensa (848 bambini che si portano il pasto da casa). Poi c'è la Circoscrizione 8 con il 14,5% (659 alunni), staccata di poco dal Centro, dove invece quelli che hanno rinunciato al pasto sono il 14%.

Non è solo una questione di reddito, a giudicare dai numeri diffusi da Palazzo Civico. Solo il 20% di chi ha rinunciato alla mensa si annida tra le fasce di reddito più basse, mentre l'80% fa invece parte delle fasce più alte, a dimostrare che la fuga dalle mense ha sì a che vedere con i costi del servizio (il pasto costa anche 7 euro e 10) ma almeno altrettanto con la qualità del cibo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 60

REPUBBLICA
PRVU

I PUNTI

LA SCUOLA

Nell'Istituto salesiano di San Benigno Canavese un gruppo di migranti del Centro Fenoglio della Croce Rossa di Settimo Torinese segue un corso di panificazione

IL CORSO

È il secondo anno che il progetto, che vede l'impegno da una parte dell'Opera salesiana e dall'altra della Caritas, attraverso il gruppo di lavoro S-Nodi, va in porto

IL PROGETTO

Il pane è distribuito tramite il progetto Fa Bene che a Barriera Milano aiuta con prodotti freschi le persone in difficoltà a patto che ricambino il gesto con ore di volontariato

FEDERICA CRAVERO

BUONI come quelli che si vedono sui banconi delle panetterie. Buoni come quelli che molte persone piegate dalla crisi non si concedono più. Perché al massimo con un euro in tasca ti compri due belle pagnotte, ma della pizza o di un croissant ti resta solo l'acquolina.

Tra pochi giorni, invece, nei pacchi preparati per le persone meno abbienti di Barriera di Milano ci sarà anche il «pane dei rifugiati», che vuol dire pane e grissini, ma anche focacce e ogni altro ben di Dio prodotto nel laboratorio dell'Istituto salesiano di San Benigno Canavese dove un gruppo di migranti, accolto al Centro Fenoglio della Croce Rossa di Settimo, segue un corso di panificazione. Un modo per superare l'assistenzialismo e rendersi utili alla comunità.

A parte due pakistani, i fratelli Mirza, nessuno aveva mai avuto a che fare con la ristorazione. C'era chi faceva il farmacista, chi il businessman (qualunque cosa voglia dire), chi aveva un negozio di vestiti e chi faceva il contadino. Poi, però, la fuga verso l'Italia ha

Seicento ore di corso e duecento di stage sono la chance della vita per apprendere un mestiere trovare lavoro o mettersi in proprio

azzerato le vite che questi ragazzi avevano in Nigeria, nel Senegal, in Mali, nella Sierra Leone, nel Gambia o nel Kashmir e li ha costretti a reinventarsi un futuro. Che adesso passa attraverso un corso di panificazione all'Istituto salesiano di San Benigno Canavese. Seicento ore di corso e duecento di stage sono, per Vincent, Faisal, Aliou, Kabirou, Diallo, Raja e gli altri, la chance della vita. Per tornare a casa con delle competenze in più o per coronare il sogno di restare in Italia, trovare un lavoro e magari in futuro aprire un'attività in proprio. Come è già accaduto a chi ha frequentato il primo anno.

Hanno imparato a cucinare i piatti tipici italiani, ma se seguissero il cuore «metterebbero curcuma e peperoncino dappertutto. Così come userebbero solo farina integrale

GLI ALLIEVI

Profughi da ogni parte del mondo al corso di panificazione tenuto all'Istituto salesiano di San Benigno Canavese

perché è quella che si avvicina di più a quella usata nei loro paesi» dice il capocuoco Ilario Righetto, che loro chiamano «maestro».

È il secondo anno che il progetto, che vede l'impegno da una parte dell'Opera salesiana e dall'altra della Caritas, attraverso il gruppo di lavoro S-Nodi, va in porto. «L'idea

è partita da una necessità - spiega Carlo Valero, del centro salesiano - I ragazzi non si sentivano pronti per affrontare le ore di tirocinio in un laboratorio o in un'azienda, per difficoltà linguistiche e di relazione, così abbiamo deciso di effettuare lo stage nelle nostre cucine. Ma i prodotti che preparavano

non potevano essere venduti per ragioni burocratiche. Così abbiamo pensato di regalarli». Ma a chi? Il pensiero è caduto sul progetto Fa Bene, che a Barriera di Milano si propone di dare un aiuto concreto a persone in difficoltà, portando prodotti freschi del mercato a patto che chi li riceve ricompensi questo

AVEVA APPENA RINNOVATO IL PERMESSO IN QUESTURA



Faye Dame, 42 anni residente a Torino

Faye Dame, torinese del Senegal ancora tra i dispersi al Rigopiano

AVEVA da poco rinnovato il suo permesso di soggiorno negli uffici della Questura, a Torino dove risulta residente, Faye Dame, l'immigrato senegalese al lavoro all'hotel Rigopiano, in Abruzzo, travolto dalla valanga. L'uomo, 42 anni, aveva ottenuto il rinnovo del permesso esibendo proprio il contratto di lavoro con l'albergo. Alla Questura risulta regolare in Italia dal 2009. Il nome di Faye Dame è stato inserito soltanto domenica nella lista dei dispersi grazie alla testimonianza di una coppia abruzzese, ospite dell'albergo nei giorni precedenti alla valanga. La sua presenza è stata poi confermata agli inquirenti dal direttore dell'hotel, Bruno Di Tommaso. Non era la prima volta che Dame lavorava al Rigopiano: anche nel 2015 era stato assunto come inserviente. A Torino non aveva parenti, i suoi familiari vivono in Francia, Belgio e Senegal. «Siamo in contatto con le comunità senegalesi di Torino, cerchiamo di raccogliere informazioni» spiega la console onoraria del Senegal nel capoluogo piemontese, Laura Maria Luisa Morra di Cella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da profughi a formai “Imparo a fare il pane e aiuto i più deboli”

Dalla Croce rossa di Settimo alla scuola salesiana a San Benigno Pizze e croissant nei pacchi viveri per i poveri di Barriera Milano

Righetto, capocuoco e «maestro»
«Metterebbero dappertutto
curcuma, peperoncino e farina
integrale, la più simile alla loro»

gesto con ore di volontariato. E in questo circuito si è inserito anche il «pane dei rifugiati». «Il nostro intento è di rinnovare le pratiche di solidarietà, giocando sulla reciprocità piuttosto che sull'assistenzialismo o sulla «charity unidirezionale»» spiega Tiziana Ciampolini, direttrice dell'Osservatorio Caritas.

Così chi è arrivato disperato in Italia e ha trovato un aiuto, adesso fa qualcosa di buono per chi, qui, è in difficoltà. «Iniziamo lo stage il primo febbraio - conclude Righetto - Questi sono ragazzi davvero in gamba, che non vogliono sprecare questa occasione di riscatto e che si dimostrano molto più intraprendenti dei compagni che seguono i corsi della scuola dell'obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CINEMA MASSIMO. Scuole protagoniste

'Un bacio' contro il bullismo

Con il progetto nato dal libro e dal film di Ivan Cotroneo, che coinvolge in prima persona i ragazzi. "Un viaggio, un'esperienza profonda di conoscenza"

Marco Battaglia

da Torino

■ Anche un bacio può essere un'esperienza contro il bullismo. Dopo quella del 18, giovedì 26 gennaio nuovo appuntamento al Cinema Massimo con il progetto nato dal libro e dal film di Ivan Cotroneo. Inedito, unisce il mondo del cinema è della scuola con lo scopo di contrastare il bullismo dal basso, coinvolgendo in prima persona gli studenti. E' promosso dal ministero dell'Istruzione e da Indigo Film, in collaborazione con Lucky Red, Titanus, Rai Cinema, Agiscuola, e con le associazioni che lo hanno sostenuto fin dall'inizio, tra cui il garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Telefono Azzurro, Arcigay, Mabasta, AdolescentDay, Agedo, Aiace, Giffoni, Museo del Cinema, Mobydick. Sulla scia dell'esperienza maturata durante il tour del film 'Un bacio' di Ivan Cotroneo realizzato anche grazie al supporto della Fondazione Cinema per Roma, in cui il regista ha incontrato migliaia di adolescenti che dopo la visione si sono sentiti liberi di raccontarsi e di parlare delle tematiche affrontate dal film, nasce 'Un bacio experience'. A seguito della proiezione e dibattito,



ciascuna classe è invitata a produrre un contenuto video o testuale in cui sono i ragazzi stessi a raccontarsi in relazione alle tre parole chiave. Tutti i contenuti prodotti verranno raccolti su un social media wall, presentato alla fine del progetto, a febbraio 2017. A supporto del percorso in classe, i docenti riceveranno un kit didattico. "Avere la possibilità di raccontare a così tanti ragazzi la storia di tre coetanei, - dice il regista Ivan Cotroneo - parlare con loro, dopo il film e attraverso il film, di discriminazione e bullismo, di omofobia e inclusione, del pericolo della

violenza e soprattutto dell'importanza di non avere paura, di non provare mai vergogna, mi rende felice e mi emoziona. Passo dopo passo, Un bacio è diventato un viaggio, un'esperienza di conoscenza e di confronto, un terreno comune di incontro fra adulti e adolescenti su temi così importanti, e questo è tutto quello che un autore di storie può desiderare". E' possibile seguire le diverse tappe in tutta Italia attraverso il sito dedicato www.unbacio.it/experience e il gruppo fb/[unbacioexperience.it](https://www.facebook.com/unbacioexperience), animato dalle associazioni e dai ragazzi coinvolti nel progetto.

TORINO | 5

Martedì 24 gennaio 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

IL CASO La Regione garantisce i fondi per le prestazioni domiciliari anche per il 2017

Confermati gli assegni di cura «Ma 30mila restano in attesa»

→ La buona notizia è che anche per il 2017 la Regione Piemonte ha garantito l'erogazione degli assegni di cura per le prestazioni domiciliari a favore di persone non autosufficienti, evitando che gli interventi sociosanitari subiscano interruzioni di erogazione da parte dell'Asl unica di Torino e dell'Asl To3. Quella meno buona è che i fondi garantiti dalla Regione non basteranno per tutti. «In lista di attesa ci sono almeno 30mila piemontesi, 20mila per le sole cure domiciliari e altri 10mila per gli ingressi nelle Rsa» ricordano il Csa, Coordinamento sanità e assistenza, e la fondazione Promozione Sociale che questa mattina torneranno a manifestare sotto Palazzo Lascaris.

Sarà anche per questo che gli assessorati alla Sanità e ai Servizi Sociali hanno apertamente lasciato intendere che questa è solo un'azione ponte, «in attesa di ripensare il sistema». «Ma questa decisione - ricorda il presidente del consiglio regionale, Mauro Laus - consente di mettere fine, almeno per il momento, alla preoccupazione di migliaia di famiglie. Un plauso dunque alla Regione che ha dato disposizione alle Asl del territorio di non interrompere il pagamento degli assegni. Garantisce continuità nell'erogazione delle prestazioni, rispetto alle quali il Consiglio regionale e il sottoscritto continueranno a dedicare costante attenzione, vuol dire non soltanto riconoscere dignità prestazionale al lavoro svolto quotidianamente dai familiari dei malati, ma, soprattutto, tutelare il diritto alla salute di decine di migliaia di persone che si trovano



Sarebbero almeno 30mila i piemontesi in coda per le cure domiciliari

in una condizione permanente non sono solo di urgenza, ma di assoluta e continua emergenza». Ora la richiesta della associazioni è di riaprire le graduatorie perché gli assegni di cura non

siano un sostegno destinato ad esaurirsi con la morte degli attuali beneficiari, ma perché possano raggiungere anche le decine di migliaia di famiglie che ancora attendono un aiuto per le cure domiciliari. Evitando anche

casi limite come quelli che verranno raccontati oggi durante il volantinaggio sotto la sede del consiglio regionale. «C. D. è uno dei tanti parenti seguiti dal Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti - racconta a titolo di esempio Maria Grazia Breda, presidente del Csa -. È dal 2008 che segue sua mamma, malata cronica e non più autosufficiente. Nel 2015 è stato costretto a ricoverarla perché una sola badante non bastava più. Da allora deve pagare una retta di 2.500 euro al mese. Ha finito tutti i risparmi della madre e ha incominciato ad intaccare i suoi. Se l'Asl non erogherà per la paziente la convenzione, ovvero il pagamento di metà della retta, l'unica strada è portarla al Pronto soccorso e chiedere di lì la continuità terapeutica. Come C. D., sono molte le persone che si trovano costrette dalla latitanza delle Asl a prospettare nelle loro istanze di portare i loro parenti malatissimi al pronto Soccorso per ottenere giustizia. Si tratta di una procedura pienamente legittima, ma ovviamente estrema, viste le condizioni di salute dei propri cari, i disagi con conseguenze anche letali a cui li espone una permanenza in pronto soccorso, soprattutto in questi giorni di affollamento e di maggiore rischio di contagio da influenza».

MONCALIERI I residenti di via Freyilia Mezzi contestano l'accordo tra Comune e Iren

«Non vogliamo il campo nomadi» La protesta su cartelli e striscioni

Massimiliano Rambaldi

→ **Moncalieri** I residenti di via Freyilia Mezzi hanno deciso di protestare apertamente contro il Comune e l'Iren, per la decisione di creare il campo rom regolare nel parcheggio a meno di cento metri dalle abitazioni. Una serie di striscioni sono stati appesi ai balconi e alle recinzioni delle case, in cui si legge un chiaro "no" al campo nomadi e l'invito a Comune e azienda di posizionare gli ex abusivi di strada Brandina nei propri cortili.

Giovedì in consiglio comunale si parlerà della questione, visto che è stata presentata una interrogazione sul tema e non è escluso che i 50 abitanti delle palazzine di proprietà Iren vadano in massa in sala consiglio per manifestare il loro dissenso. Dal giorno in cui l'ordinanza è stata resa operativa, gli abitanti hanno cercato di smuovere la situazione scrivendo in Comune, al prefetto e cercando anche di coinvolgere il sindaco della città metropolitana, Chiara Appendino. Ma al momento di risposte "positive" alle loro richieste nemmeno l'ombra. In fondo quella è un'area privata, di proprietà dell'azienda Iren per l'appunto, su cui è stato redatto un accordo con palazzo civico di comodato d'uso gratuito per ospitare i no-



SUI BALCONI

Nelle strade e sui balconi ieri sono comparsi i primi striscioni di protesta contro la decisione di creare un campo rom nel parcheggio di proprietà dell'Iren, a poche decine di metri dalle loro abitazioni

nomadi. Con tanto di creazione di un tavolo al quale parteciperà l'azienda stessa e un presidio continuo delle forze dell'ordine. Ma tutto questo ai residenti della

zona non basta e ieri hanno cominciato a rendere più visibile la loro protesta con gli striscioni. «Tanto hanno già deciso - dicevano ieri mattina con un pizzico

di sconforto alcuni cittadini -, ma non vogliamo che tutto passi sotto silenzio e vogliamo cercare di fare il possibile perché si capisca che questa è una decisione presa passando sopra le nostre teste e senza che ci sia stato il minimo confronto. Siamo preoccupati, e molto». I Cinque Stelle sono stati coloro che hanno presentato un'interrogazione sul tema: «I dubbi sono tanti, troppi. Perché i residenti delle case adiacenti al futuro campo non sono stati informati e coinvolti? A quanto ammonteranno i costi per adeguare l'area e trasformarla da parcheggio a campo nomadi? Come si farà a garantire l'incolumità dei residenti?».

27

martedì 24 gennaio 2017

CRONACA QUI

Tutte le Circostrizioni

Sospesa l'ordinanza torna l'assalto alle slot

In attesa della decisione del Tar, l'azzardo continua a crescere

FEDERICO GENTA

C'è la ragazza, italiana sulla trentina, che fuma avvolta nel giaccone, le mani appoggiate sui tasti della macchinetta, lo sguardo fisso a indovinare cosa le riserverà lo schermo. C'è la coppia più defilata di pensionati, italiani anche loro, sul fondo poco illuminato della stanza, che scherza mentre continua ad infilare monete nella stessa slot, con la stessa disinvoltura con cui si potrebbero gettare delle pietre in una pozzanghera. È c'è l'uomo con il cappello da baseball, magrebino, che ritorna verso le casse con il grosso bicchiere ormai vuoto. Mano sul portafogli, si rivolge alla dipendente per una nuova ricarica.

In attesa del Tar
Sarà il tribunale amministrativo a pronunciarsi nel merito dell'ordinanza contro la ludopatia, firmata dalla sindaca Chiara Appendino lo scorso 10 ottobre

È tutto tornato come prima all'Admiral Club di via Onorato Vigliani: la sala scommesse che soltanto lo scorso 15 ottobre era stato multato - una stangata da 46.500 euro - dai poliziotti della divisione amministrativa. Passate le due di notte, c'erano ancora 31 slot accese e clienti intenti a giocare, in barba all'ordinanza della sindaca Chiara Appendino, che da cinque giorni aveva limitato le scommesse in due fasce orarie: dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24. Adesso che il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento, dopo la pioggia di ricorsi dei baristi e della maggior parte delle sale slot della città, i locali si sono subito ripopolati.

La strada del silenzio

Che la partita non sia finita, visto che il Tar del Piemonte non si è ancora pronunciato nel merito della contesa, lo sanno bene i gestori, che sembrano adottare la stessa strategia dei loro stessi clienti. Nessuna dichiarazione, nes-

sun commento, nemmeno da parte di chi, due mesi dopo la sanzione, è potuto ritornare al lavoro di sempre. Bocche cucite anche al Casinò delle Alpi di piazza della Repubblica, il

180
sale

Sono i locali destinati esclusivamente al gioco d'azzardo presenti a Torino

club che ha chiesto e ottenuto il provvedimento di sospensione dei giudici.

Chi vincerà? I commercianti o l'interesse pubblico al contenimento della ludopatia?

43%
giovani

Gli studenti tra i 14 e i 19 anni che hanno scommesso almeno una volta nel 2016

Quelli del Punto Snai di piazza Nizza sono forse i più realistici. «Nei mesi delle fasce orarie, non abbiamo perso nemmeno un euro di incasso». Il motivo? «Invece di giocare alle slot, i

64%
in famiglia

Il numero di giocatori che dichiara di avere genitori con la stessa passione

T1 T2 ST XT

48

LASTAMPA
MARTEDÌ 24 GENNAIO 2017

REPORTERS

nostri clienti hanno continuato a scommettere gli stessi soldi. Hanno soltanto cambiato strumento: sono passati ai Gratta&Vinci, alla Lottomatica, alle puntate sulle partite di calcio».

Tra gli studenti

Una considerazione confermata dall'ultimo rapporto dell'osservatorio «Young Millennials Monitor - Giovani e gioco d'azzardo» di Nomisma-Unipol. Che, in collaborazione con Università di Bologna, ha studiato i comportamenti degli studenti tra i 14 e i 19 anni durante l'anno scolastico 2015-2016. Il progetto ha raccolto le testimonianze di oltre undicimila ragazzi. E i risultati, seppure al di sotto dei valori medi italiani, non sono esattamente incoraggianti. Lo scorso anno, il 43 per cento dei giovani ha scommesso almeno una volta. Tra questi, più della metà hanno confermato di avere, in famiglia, genitori o parenti che a loro volta condividono la stessa passione. E il 3% ha già sviluppato problematiche legate alla ludopatia. I giochi preferiti? Qui arriva la sorpresa: le slot non superano la quota dell'8 per cento. Al primo posto, infatti, ci sono i Gratta&Vinci (33%), seguiti dalle scommesse sportive in agenzia (17%) e dal Lotto (10%).

La mossa apre i giochi per il rinnovo delle cariche sulle quali peserà la sindaca Appendino

Crt, Marocco lascia, Quaglia è all'orizzonte

Il presidente della Fondazione si dimette alla vigilia del rinnovo del cda dell'ente di via XX Settembre

BEPPE MINELLO

Precedute da boatos che si sono susseguiti per mesi - e da altrettante, discrete, smentite - le dimissioni del notaio Antonio Maria Marocco dalla presidenza della Fondazione Crt, azionista di Unicredit, sono arrivate ieri mattina. Una decisione presa, dice una nota di via XX Settembre, «al fine di poter facilitare i processi di rinnovo del consiglio di amministrazione, la cui scadenza coincide nell'aprile 2017 con l'approvazione del bilancio consuntivo al 31 dicembre 2016». La mossa di Marocco, 82enne, che a sentire i bene informati aveva ampiamente annunciato - e addirittura scritto - già nei mesi scorsi, a più di un anno dalla scadenza naturale di fine 2018 (in Fondazione Crt il cda e il consiglio d'indirizzo, presidente compreso, hanno scadenze sfalsate), portano acqua al mulino di chi alimentava i boatos di questi mesi e cioè che «Marocco si dimette per lasciare spazio a Gio-

vanni Quaglia» un passato glorioso alla guida della Provincia di Cuneo, poi nel mondo bancario ma sempre in collegamento con Fabrizio Palenzona, vice presidente di Unicredit in scadenza e grossa eminenza grigia della Fondazione. Prendete però questa ricostruzione per quello che è, ché non uno dei tanti giocatori delle delicate partite che si disputano attorno alle Fondazioni ex bancarie, accetterà di assumersi la responsabilità di simili affermazioni. Ciò detto, se i 24 attuali consiglieri chiameranno proprio Quaglia alla guida dell'ente di via XX Settembre, si avrà un argomento in più per sostenere la bontà di quelli che, fino ad oggi, sono pettegolezzi. Anche perché il peso azionario di Fondazione Crt in Unicredit è sempre più marginale (meno del 2%) tanto da determinare un potere altrettanto marginale nelle nomine nei vertici della banca che tanto interesserebbero a Palenzona. Forse ha ragione chi legge quanto sta accadendo come una lotta di posizione del, con tutto il rispetto, an-

cien régime rappresentato dai 24 attuali consiglieri e, soprattutto, dei vicepresidenti che dovrebbero venire rinnovati il prossimo aprile. Secondo, il nuovo Statuto che entrerà in vigore nel 2018 con il nuovo Consiglio ridurrà a 18 i suoi componenti. Last but not least, ultimo ma non meno importante è l'arrivo dei grillini a Palazzo Civico che ha mescolato le carte, introducendo un giocatore svincolato, almeno ufficialmente, dalle logiche del passato. Alla luce di tutto questo, ciò che sta accadendo potrebbe essere il legittimo tentativo di mantenere e guadagnare posizioni in vista di fine 2018 quando si rinnoverà il Consiglio d'indirizzo tenendo conto delle indicazioni della sindaca Appendino e del nuovo regime.

Marocco nel dare le dimissioni ha detto di lasciare una «Fondazione solida e forte, capace di essere un motore di crescita e sviluppo del territorio, grazie a risorse e a progettualità importanti per i giovani, il welfare, la cultura».

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

I libri hanno fatto conoscere il genocidio del suo popolo

La scrittrice armena Arslan cittadina onoraria di Torino

La scrittrice di origine armena Antonia Arslan, che con le sue opere ha contribuito a far conoscere anche in Italia la tragica storia del genocidio del popolo armeno messo in atto durante la prima guerra mondiale dal governo turco, che ha provocato secondo varie fonti storiche più di un milione di morti, diventerà cittadina onoraria di Torino. Lo ha deciso il Consiglio comunale, che ha approvato all'unanimità la proposta del capogruppo dei Moderati Silvio Magliano. Il conferimento della cittadinanza onoraria alla Arslan, spiega la delibera, vuole essere un gesto simbolico verso la giustizia e la verità storica. Ed è soprattutto «il riconoscimento - si legge nel documento - di una personalità straordinaria sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista del suo contributo alla letteratura e alla cultura».